



Rassegna Stampa 7 settembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Gestione del cimitero, gara prorogata «Così potranno partecipare più ditte»

La decisione del Comune dopo i rilievi di Confindustria, Ance e Confartigianato

● Gara per la gestione del cimitero comunale prorogata dall'11 settembre al 2 ottobre 2023. Così ha deciso la commissione del Comune di Foggia a seguito delle richieste di alcune associazioni imprenditoriali, Confindustria, Ance e Confartigianato, che avevano sollecitato il posticipo dei termini e la revisione contestuale del bando in quanto «non allarga la platea dei possibili partecipanti», ponendo inoltre un problema di trasparenza. Confindustria e Ance erano stati ricevuti dal prefetto Cardellicchio lo scorso 29 gennaio, ieri la comunicazione ufficiale del Comune che posticipa i termini «hanno convenuto - informa Palazzo di città - il prefetto Cardellicchio e il presidente di Confindustria Foggia, Eliseo Za-

nasi al termine dell'incontro che si è svolto a Palazzo di Città la scorsa settimana».

L'associazione di categoria, con Ance e Confartigianato, aveva richiesto interventi sul bando di gara pubblicato l'11 agosto, segnalando alcune difficoltà delle imprese associate a presentare le proprie offerte. «Il Prefetto Cardellicchio, nel rigoroso rispetto delle norme e delle procedure - si legge nella nota - ha verificato le questioni poste per prorogare il termine di partecipazione al bando di gara. Le imprese interessate, infatti, potranno presentare le proprie offerte fino alle ore 12,00 del prossimo 2 ottobre».

Nel mese, o poco meno, che manca alla chiusura del bando gli uffici tec-

nici dovranno intervenire con le opportune verifiche segnalate dalle associazioni imprenditoriali. «Un termine - chiarisce nella nota il Comune - che assicura anche alla struttura tecnica dell'Amministrazione di svolgere al meglio il proprio lavoro».

«Due le motivazioni che hanno portato a questa decisione. La prima - si legge - è finalizzata a migliorare il coordinamento del termine di effettuazione dei sopralluoghi con il termine per la richiesta di chiarimenti da parte delle imprese, come previsto dal disciplinare di gara. Un chiarimento da formulare sulla piattaforma comune e che così concede a tutti i partecipanti di ottenere informazioni supplementari. La seconda per-



CIMITERO COMUNALE
L'ingresso monumentale, la gara per la gestione si chiuderà il 2 ottobre

ché, con la proroga del termine fissato e bilanciando i diversi interessi coinvolti, si consente - come auspicato e dichiarato più volte dal Commissario Cardellicchio, viene precisato - la maggiore partecipazione possibile a questa delicata e importante procedura di gara. Una proroga che permetterà comunque alla Commissione Straordinaria di portare a conclusione l'iter procedurale».



OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Non ci saranno modifiche alle quote di finanziamento Fsc già assegnate, ma per avere i soldi serviranno accordi di programma

DAL 1° GENNAIO PARTE LA SUPERZES

Una Zona economica speciale estesa a tutto il Mezzogiorno al posto delle otto attuali: gestione accentrata a Palazzo Chigi

Il Decreto Sud di Fitto rilancia i fondi di coesione

Nessun taglio alle Regioni, ma su tempi e progetti vigilerà il ministero

FONDI DI COESIONE E PNRR

Il ministro Raffaele Fitto (a destra durante la sua partecipazione al Forum Ambrosetti di Cernobbio) è in attesa del via libera dell'Ue alla terza rata del Pnrr e allo sblocco della quarta rata, per la quale è stata prevista la rimodulazione dei fondi d'intesa con la commissione europea

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La delibera con cui il Cipess ha ripartito i fondi tra le Regioni non verrà toccata, e dunque non ci saranno tagli in senso tecnico alla disponibilità finanziaria. Ma la governance dei fondi di coesione cambierà radicalmente, con un controllo più stretto da parte del ministero per gli Affari europei e il Sud guidato da Raffaele Fitto: le Regioni non saranno più padrone assolute. È questa la novità contenuta nel Decreto Sud che stamattina dovrebbe essere licenziato dal Consiglio dei ministri, dando attuazione pratica alle linee strategiche che Fitto aveva annunciato negli scorsi mesi: la SuperZes estesa a tutto il Mezzogiorno che soppianderà le attuali otto Zone economiche speciali e, appunto, la revisione dei meccanismi che regolano il Fondo di sviluppo e coesione (Fsc).

Fitto ha infatti portato avanti un monitoraggio della spesa dei fondi di coesione della precedente programmazione 2014-2020, dalla quale era emerso un livello di utilizzo molto basso (il 34% in nove anni) oltre che una enorme frammentazione e una mancanza di coerenza rispetto agli altri strumenti in mano alle Regioni. Di qui, dunque, la decisione contenuta nel decreto che vincola la materiale assegnazione dei fondi alla stipula di accordi di programma tra il ministero e le singole Regioni in cui dovranno essere specificati i progetti e illustrati i cronoprogrammi per realizzarli. Le Regioni non perderanno nulla a livello di fondi, ma non potranno continuare a gestire Fsc in piena autonomia, anche per rendere la spesa più certa e coerente con le strategie generali.

Il decreto conferma per i fondi di coesione il vincolo di destinazione dell'80% al Sud, ma trasforma Fsc (un tesoretto da 75 milioni) in uno strumento coordinato al Pnrr. Questo non significa, non necessariamente e comunque non subito, che quei soldi verranno utilizzati per «spondare» (come si dice in gergo) i progetti che la revisione disposta dallo stesso Fitto ha eliminato dal Pnrr o perché a rischio di mancato completamento o perché non coerenti con le regole europee. La decisione di usare Fsc, se ci sarà, verrà presa all'indomani dell'ok definitivo della Commissione Ue alle proposte di revisione avanzate dall'Italia: il governo ha infatti a disposizione per questo anche il Fondo complementare del Pnrr, le quote nazionali del Fsc (destinate ai ministeri) e i fondi europei ordinari.

Il segnale tecnico è dunque chiaro: le Regioni (e in particolare quelle del Sud, Puglia compresa) secondo Fitto non hanno brillato nella gestione dei fondi Fsc. E tra l'altro - secondo i monitoraggi del ministero - sono in difficoltà nell'avvio della nuova programmazione dei fondi europei, non avendo a disposizione le quote di cofinanziamento regionale che il governo ha invece appostato nella



delibera Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile). La Puglia (che per il 2021-2027 ha ottenuto 4,6 miliardi) secondo Fitto nella scorsa programmazione ha speso soltanto il 90% della quota europea del fondo di coesione che vale il 50% (il restante 50% è ripartito tra risorse statali e regionali), anche se i numeri diverranno definitivi solo tra alcuni mesi. Evidente anche il segnale politico, contestato finora soltanto da Puglia e Campania: i fondi Fsc sono nella titolarità del ministero, che intende esercitare appieno i suoi poteri di vigilanza e coordinamento anche per evitare che i progetti si trascinino, di anno in anno, da un programma all'altro. Chi non rispetta i tempi rischia il defianziamento, meccanismo supportato da un fondo di rotazione alimentato dalle assegnazioni di bilancio che permetterà in ogni momento al ministero di dirottare le risorse su altri interventi «la cui realizzazione presenti carattere di urgenza». La palla passa dunque alle Regioni, che dovranno presentare i dossier su cui definire l'«accordo di coesione» con il ministero, specificando ambiti, elenco e cronoprogramma dei progetti da realizzare.

L'altro punto nodale del decreto è la creazione a partire dal 1° gennaio 2024 della Zes unica estesa a tutto il Mezzogiorno. L'iniziativa ha raccolto il plauso delle organizzazioni imprenditoriali perché estende all'intero Sud le possibilità finora riservate a otto spicchi di territorio e conferma il credito di imposta per un triennio (con l'esclusione di energia e trasporti). Una idea su cui Fitto ha incassato anche il via libera del commissario europeo alla concorrenza Margrethe Vestager e della Commissione, e che comporterà il cambio in corsa della governance: non più otto commissari locali ma una struttura centralizzata, che opererà attraverso uno sportello unico digitale gestito direttamente da Palazzo Chigi.

ECONOMIA

GLI SGRAVI SUI CANTIERI

L'ONERE A CARICO DELLO STATO

Stangate sulle casse a fronte di 86 miliardi di investimenti. Il sottosegretario Freni: scenderà al 70% ma studiamo altre mosse

Il superbonus non rallenta spesa a quota 76 miliardi

Allarme Bankitalia. E dopo le villette, spuntano pure i castelli

ENRICA PIOVAN

● **ROMA.** Il Superbonus prosegue anche ad agosto la sua crescita inarrestabile. Proiettando un'ombra fosca sul deficit di quest'anno, che rischia di assottigliare i margini di manovra per la legge di bilancio. Per arginare la situazione il governo lavora ad una nuova stretta, oltre a cercare una soluzione per salvare i condomini che non riusciranno a concludere i lavori. E sull'agevolazione si abbatte la scure della Banca d'Italia, che avverte: questa misura non può essere per sempre.

«Ci sono stati interventi necessari durante la pandemia, altri interventi necessari per l'aumento dei prezzi dell'energia, ma non possono essere strumenti permanenti da mantenere nel tempo», è il ragionamento del governatore Ignazio Visco. Che, parlando a Milano, osserva: «Il Superbonus sarebbe dovuto finire presto, che sia cresciuto con meccanismi un po' strani l'abbiamo detto noi, lo hanno detto altri».

Nonostante la stretta impressa dal governo lo scorso anno con lo stop a cessioni e sconto in fattura e la riduzione dell'agevolazione al 90%, i numeri confermano la corsa senza sosta del ricorso all'incentivo. Al 31 agosto, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Enea, gli investimenti ammessi a detrazione per il Superbonus al 110% sono saliti a 85 miliardi di euro, su un totale di investimenti (comprese le somme non ammesse a detrazione) di 86,3 miliardi. Il tutto per un onere a carico dello Stato (le detrazioni maturate per lavori conclusi) pari a 76,1 miliardi. La spesa maggiore riguarda i condomini, che assorbono 47,2 miliardi di investimenti, di cui 46,9 ammessi a detrazione. Il resto riguarda le villette e le unità funzionalmente indipendenti, ma anche 6 castelli per i quali risultano 1,69 milioni di investimenti e 839 mila euro ammessi a detrazione.

E per correre ai ripari il governo sta studiando una nuova stretta. «Non mi sento di escludere altri interventi in aggiunta al decalogo già previsto dal primo gennaio», che



porterà l'incentivo al 70%, dice il sottosegretario all'economia Federico Freni, evidenziando che «l'effetto del Superbonus sui conti pubblici non si è esaurito». E infatti, proprio considerando i dati del Superbonus sull'andamento dell'economia, il deficit 2023 potrebbe essere rivisto al rialzo nelle nuove stime della NadeF a fine mese: dal 4,5% del Pil indicato nel Def l'asticella potrebbe salire verso il 5%.

Ma ci sono anche dati positivi. Secondo Nomisma il valore economico diretto e indiretto del superbonus si aggira sui 200 miliardi, il risparmio energetico è di mille euro a famiglia e di 30 miliardi in termini complessivi. Numeri che sconsigliano il governo, va all'attacco il M5s: «Buone notizie per i mal di pancia di Giorgetti», chiosa Giuseppe Conte.

Il governo studia intanto anche una soluzione per i condomini che, avendo approvato i lavori e presentato la Cila entro novembre

2022, beneficiano ancora del 110%. Per i tanti che rischiano di non concludere i lavori entro l'anno si lavora ad una proroga di almeno tre mesi, ma a patto che i lavori siano ad un buono stato di avanzamento (l'ipotesi è una soglia del 60-70%). Si studia anche un intervento sulle cessioni dei crediti, conferma Freni, ma «solo per i redditi bassi». Il fardello del superbonus grava intanto anche sul lavoro in vista della manovra. Determinate sarà il responso atteso nelle prossime settimane di Eurostat sui criteri di calcolo dei bonus edilizi e quindi su come spalmare il peso sul deficit. Dopodiché con le stime della NadeF si potranno capire le effettive risorse a disposizione. Per ora il sentiero è stretto e si punta a concentrare le risorse su poche priorità: tra taglio del cuneo, aiuti alle famiglie, qualcosa sulle pensioni e spese obbligate, resterà poco spazio per promesse e bandierine.

[Ansa]

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

BONOMI

«Bene i ponti
ma decisivi
anche i trafori,
più investimenti»

Nicoletta Picchio — a p. 5

«Ponti importanti, ma anche i trafori Ora più investimenti»

«Questo paese ha un vocabolario che va dalla A alla O. Peccato che alla P ci sia la produttività di cui non si parla mai»

Bonomi (Confindustria)

«Non ci accorgiamo delle infrastrutture fino all'evento catastrofico»

Nicoletta Picchio

I numeri sugli investimenti, che stanno scendendo. E il nodo infrastrutture, con l'ultimo episodio, riferito al traforo del Monte Bianco, che rivela «il classico male italiano: la mia prima dichiarazione sul tema è del 15 luglio 2022, quasi ogni mese di quest'anno ho ricordato di fare attenzione e denunciato la questione: il traforo chiuderà e sarà un problema non solo della Valle d'Aosta ma di tutto il paese. Poi succede la frana del Frejus è improvvisamente ci svegliamo: come sempre finché non c'è un evento catastrofico non ci si accorge che abbiamo un problema di infrastrutture».

Problemi cruciali per le imprese, che devono investire per affrontare le transizioni, ambientale e digitale. E che hanno bisogno di infrastrutture per esportare: «l'economia italiana in questi anni ha retto sull'export, per l'85% rappresentato dalla manifattura. Lo scorso anno abbiamo avuto il record di oltre 600 miliardi». Serve una politica industriale italiana ed

europea che dia grande attenzione alla manifattura: Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, l'ha detto nel suo intervento di ieri all'assemblea di Confindustria Emilia Area Centro. Citando i numeri: «da inizio 2021 fino al primo trimestre 2022 gli investimenti italiani erano sopra la media del 3,5%; negli ultimi cinque trimestri siamo scesi allo 0,8».

Lo diciamo nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, senza manifattura non c'è Italia e non c'è Europa». Per Bonomi occorre un Fondo sovrano Ue che accompagni le transizioni: «sono ineludibili, ma la sostenibilità ambientale non può prescindere da quella sociale ed economica», ha detto Bonomi, denunciando l'atteggiamento ideologico dell'Unione europea.

Alla politica europea va affiancata quella nazionale. Ad ampio raggio, a partire dalle infrastrutture: «senza le connessioni - ha sottolineato il presidente di Confindustria - le nostre imprese non riescono a svolgere al meglio il loro lavoro, che è quello di creare valore e benessere per i territori. Sul traforo del Monte Bianco, dove erano tutti quelli che se ne dovevano occupare in questi mesi? È importante il ponte, ma sono importanti anche i trafori».

Quanto alla tassa sugli extra profitti per Bonomi «è un prelievo forzoso». Numeri alla mano il presidente di Confindustria approfondisce: «è un dibattito nato in Europa che prende come riferimento il margine operativo lordo. Solo che questo paese ha un vocabolario che va

dalla A alla O. Peccato che alla lettera P c'è il tema produttività, di cui non si parla mai».

In Europa dal 2000 al 2019 la produttività in Italia è aumentata dal 3,7%, mentre i salari sono cresciuti del 5 per cento. Negli stessi anni per Francia, Germania e Spagna i salari sono saliti del 12%, con la produttività a + 17 per cento.

Se si guarda la manifattura, quella italiana ha concesso aumenti più elevati che in altri paesi: il mol è stato -5 e i salari sono aumentati del 5. In altri settori ci sono stati aumenti, ha ricordato Bonomi, commercio +18, agricoltura +19, costruzioni +43.

Sempre sulla manifattura i dati sono «impietosi». I salari solo saliti del 19% e la produttività del 17%, mentre in Germania i dati sono rispettivamente del 17 e 44%; in Francia del 18 e 45, in Spagna del 12 e 49. «Ci sarebbe da dirci abbiamo sbagliato le politiche industriali, diteci cosa dobbiamo fare».

Si va verso Industria 5.0: «vuol dire mettere le persone al centro, le sfide si giocano sulle competenze e il Pnrr sarà cruciale per intervenire sulle disuguaglianze», ha detto Bonomi, registrando una nuova

attenzione da parte del governo, con il ministro Valditara che vorrebbe consentire ai tecnici delle imprese di insegnare nelle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

In condominio il superbonus verso la proroga

Il report Enea. Investimenti a quota 85 miliardi, 76 sono già a carico dello Stato. In agosto nuovi lavori per 2 miliardi. In arrivo tre mesi in più per i cantieri avviati

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Agosto non ha fermato il superbonus e intanto si profila una proroga di tre mesi per i condomini. Mentre molti italiani si dedicavano alle ferie, la maxi agevolazione ha messo a segno un altro allungo, di poco superiore ai 2 miliardi di nuovi investimenti. Dicono questo i dati Enea pubblicati ieri. L'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, nel suo consueto report mensile, ha fornito numeri che contribuiranno ad alimentare le polemiche in vista della preparazione della legge di Bilancio 2024: ad agosto sono stati avviati oltre 3.300 cantieri, quasi tutti condominiali. Per molti di questi l'ipotesi a cui sta lavorando il Governo è di concedere tre mesi in più fino a marzo 2024, condizionati però al raggiungimento di un Sal (stato avanzamento lavori) da fissare tra il 60%-70 per cento.

Tornando ai dati Enea, si conferma l'andamento dei mesi scorsi. I condomini mettono, infatti, a referto 1,9 miliardi di nuovi investimenti, contro i cento milioni scarsi di unifamiliari e unità indipendenti. Queste tipologie di immobili hanno, già da diversi mesi, esaurito la loro spin-

ta: le pratiche presentate sono attualmente ad oltre il 90% di avanzamento. Resta, insomma, una quota residuale di opere da completare, mentre sono pochi i cittadini che stanno avviando nuove ristrutturazioni. Per le unifamiliari ci sarà tempo fino al 31 dicembre, quando questo tipo di superbonus andrà in pensione.

I condomini, invece, continuano a marciare in maniera decisa. Sono più di 2.600 i nuovi cantieri avviati ad agosto. A differenza di unifamiliari e abitazioni indipendenti, poi, si accumulano lavori da completare. Guardando alle pratiche depositate, ci sono infatti interventi per circa 12,2 miliardi già autorizzati ma ancora da realizzare. Per questi sarà probabilmente necessaria la proroga della scadenza di dicembre, per evitare di far ricadere migliaia di cittadini in un nuovo regime più penalizzante. È un'opzione che, stando a fonti parlamentari e di Governo, diventa sempre più solida. Dovrebbe essere di almeno tre mesi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ma riguarderà so-

lo i lavori condominiali in corso.

Complessivamente, il totale degli investimenti di superbonus ammessi a detrazione ha raggiunto quota 85 miliardi di euro. Una parte di questa somma (circa 1,3 miliardi) ha sfiorato i limiti di spesa e, quindi, non sarà recuperabile attraverso detrazione. I lavori conclusi, ad oggi, sono pari a 69,6 miliardi e hanno generato 76,1 miliardi di detrazioni a carico dello Stato. Va precisato che, in questi giorni, il ministero dell'Economia ha citato una cifra più alta (109 miliardi): quello è il totale dei crediti da compensare, per tutti i bonus casa, non solo per il superbonus.

Anche questo mese si conferma, allora, la tendenza già consolidata nel corso del 2023: il superbonus, che a inizio anno sembrava avviato a morire, pur non avanzando al ritmo del 2022, tiene comunque una velocità altissima. Ad agosto dell'anno scorso, per fare un confronto, i nuovi investimenti erano stati pari a circa 3,3 miliardi. Quelli condominiali, però, erano stati poco meno di 1,3 miliardi, contro gli 1,9 miliardi del 2023. Se, allora, villette e unifamiliari fanno mancare il loro contributo quest'anno, anche a causa di regole molto più restrittive, i condomini stanno facendo segnare una performance positiva.



La maxi agevolazione non perde slancio. Per villette e unità indipendenti l'incentivo finirà a dicembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazione tecnica asseverata per il fondo transizione

Efficienza industriale

Contenuti del documento decisivi per concorrere alla dote da 300 milioni

A confronto le prestazioni energetiche nei 12 mesi precedenti la domanda

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

La possibilità di ottenere il contributo per la maggior efficienza energetica e per l'uso efficiente di risorse a valere sul Fondo per la transizione industriale da 300 milioni passa dalla relazione tecnica.

I punteggi per determinare la graduatoria, come emerge dal decreto direttoriale 30 agosto 2023, sono assegnati partendo da questo documento, che può essere predisposto anche da geologi, ingegneri e periti industriali facenti parte dell'organico della società richiedente, oltre che da professionisti e organizzazioni esterni. La relazione tecnica economica deve attestare la riconducibilità delle misure di efficienza energetica e di uso efficiente delle risorse, incluse nel programma di investimento oggetto della domanda di agevolazione, a quanto previsto dal decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 settembre).

Il documento deve descrivere l'unità produttiva oggetto del pro-

gramma di investimento, specificandone la localizzazione e il contesto urbanistico e territoriale mediante l'individuazione dei vincoli che eventualmente gravano sul sito, la consistenza aziendale e i processi produttivi coinvolti nell'intervento. Vanno descritte le caratteristiche del progetto, indicando gli effetti di efficientamento energetico e di circolarità che impattano sul processo produttivo, evidenziando le ragioni tecnico-economiche che motivano l'investimento.

La relazione tecnica deve esplicitare anche gli aspetti che rendono il programma d'investimento idoneo, sotto il profilo tecnologico, gestionale e finanziario, a conseguire gli obiettivi di efficienza energetica o di uso efficiente delle risorse, nonché prevedere le tempistiche previste per la conclusione del programma di investimento. Inoltre, se l'intervento riguarda l'installazione di nuovi impianti, la relazione deve evidenziare le alternative disponibili sul mercato in termini di impianti e/o attrezzature installabili sotto il profilo tecnico ed economico in caso di necessità. Vanno dettagliati, poi, i costi per gli interventi e gli obiettivi ambientali conseguibili al termine. Con riferimento a tale ultimo aspetto, la relazione tecnica economica dovrà attestare anche eventuali effetti ambientali negativi connessi alla realizzazione di parte degli interventi in programma.

La forma obbligatoria

La relazione andrà redatta nella forma di perizia asseverata. Un facsimile sarà messo a disposizione sul sito di Invitalia. A seconda delle finalità del progetto, essa può essere redatta

da geologi, ingegneri e periti industriali iscritti all'Ordine di riferimento ovvero facenti parte dell'organico della società richiedente; da Ege (esperto in gestione dell'energia) accreditato Uni Cei 11339; da Esco accreditate Uni Cei 11352; da organizzazioni accreditate ISO50001; da organizzazioni accreditate Uni Cei En Iso/Tec 17029 e Uni En Iso 14065.

Gli elementi per la graduatoria

Ai fini della formazione della graduatoria la relazione tecnica economica deve attestare, in caso di progetti relativi alla maggior efficienza, il risparmio energetico conseguibile nell'unità produttiva interessata dall'investimento. Per farlo deve confrontare le prestazioni energetiche dell'unità calcolate su una misurazione o una stima dei consumi energetici relativi ai 12 mesi antecedenti la presentazione della domanda rispetto alla stima degli stessi consumi dopo l'intervento.

Il documento deve poi evidenziare l'eventuale quantità di energia da destinare all'autoconsumo prodotta da impianti di cogenerazione o di produzione di energia da fonti rinnovabili o idrogeno rinnovabile oggetto del programma di investimenti.

In caso d'investimento relativo all'uso efficiente di risorse, la relazione deve evidenziare anche il livello di circolarità nell'utilizzo delle risorse nell'unità produttiva interessata, confrontando le prestazioni della predetta unità produttiva calcolate sulla base di una misurazione o di una stima dei consumi relativi ai 12 mesi precedenti la domanda, rispetto alla stima degli stessi consumi a seguito della realizzazione.